

Turni allungati

Per l'Europa è ora di lavorare di più Direttiva per la settimana di 60 ore

MARC FERRARO

■ ■ ■ I lavoratori europei potranno lavorare più di 48 ore settimanali: è il frutto di un accordo raggiunto dai ministri del lavoro della Ue, riuniti ieri in Lussemburgo. In base all'accordo, sarà possibile per il lavoratore che così desidera negoziare deroghe per lavorare fino a 60, e in alcuni casi 65, ore.

«Saluto con favore il compromesso raggiunto ieri notte in Lussemburgo, anche grazie alla attività di mediazione italiana, sulle direttive in materia di orario di lavoro e lavoro tramite agenzia: direttive che arrivano alla fine di un lungo e faticoso negoziato», ha detto in una nota il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi.

Sono due le direttive su cui i ministri del lavoro della Ue hanno raggiunto un accordo. La prima, pur confermando le 48 ore come limite settimanale normale, introduce la possibilità di derogare a tale barriera con accordi individuali fra lavoratori e datori di lavoro. È tuttavia fatto divieto di negoziare deroghe nelle prime dieci settimane di assunzione. Le deroghe possono permettere fino a 60 ore di lavoro settimanali, 65 nel caso di alcuni settori come quelli che prevedono turni di guardia. La seconda direttiva costituisce garanzie a favore dei lavoratori temporanei: avranno lo stesso trattamento retributivo e matureranno gli stessi giorni di vacanza dei colleghi a tempo indeterminato.

Soddisfatto il Commissario europeo per l'occupazione, Vladimir Spidla: «Abbiamo creato sicurezza e migliori condizioni per i lavoratori, pur mantenendo la flessibilità di cui l'industria ha bisogno e che i lavoratori vogliono per conciliare vita

familiare e lavorativa».

L'accordo non ha mancato di sollevare critiche: alcune attese, come quelle dei sindacati. «L'accordo sul tempo di lavoro è molto insoddisfacente e inaccettabile», dice John Monks, Segretario generale della confederazione europea dei sindacati. Che minaccia: «Lavoreremo con i nostri alleati al Parlamento europeo per modificare queste misure». Difatti, l'accordo non ha ancora forza di legge: le due direttive approvate ieri a Lussemburgo dovranno passare il vaglio del Parlamento europeo per entrare in vigore. E il risultato del voto, previsto per questa estate, è tutt'altro che scontato: socialisti e verdi europei hanno già manifestato la loro opposizione.

Intanto, il governo italiano incassa il successo europeo che dà ragione alla linea del ministro Sacconi. «Auspicio che in questo quadro si possa aprire anche in Italia, come in altri paesi europei, un confronto sull'orario di lavoro, oggi troppo legato da vincoli e normative che impediscono la crescita della produttività in azienda» e limitano la libertà dei dipendenti di organizzare la propria vita «tra tempo di lavoro e tempo di riposo», dice ancora il ministro del Welfare.

L'accordo sul lavoro arriva nello stesso giorno in cui un'indagine rivela come il mercato italiano sia diventato nell'ultimo anno ancora più rigido. Il rapporto sulle liberalizzazioni in Italia, presentato ieri a Milano dall'istituto Bruno Leoni, indica come il mercato del lavoro è stato bloccato «da un'efficace "guerriglia normativa" fatta di circolari e interpellanti», che ha «bloccato il processo di riforma e, in molti casi, la legislazione italiana è addirittura tornata indietro di 15 o 20 anni».

